

XXIV
LA SOCIETÀ FORMATIVA
Collana di studi e problemi di Pedagogia Sociale

diretta da
UMBERTO MARGIOTTA

Comitato scientifico della collana:

UMBERTO MARGIOTTA (Università Ca' Foscari, Venezia)

IVANA PADOAN (Università Ca' Foscari, Venezia)

JEAN MARIE BARBIER (CNAM Parigi)

JOHN POLESEL (Università di Melbourne, Australia)

MARIA TOMARCHIO (Università di Catania)

ISABELLA LOIODICE (Università di Foggia)

MAURA STRIANO (Università di Napoli Federico II)

SILVIA KANIZSA (Università di Milano Bicocca)

SIMONETTA ULIVIERI (Università di Firenze)

GIUSEPPE ELIA (Università di Bari)

I volumi di questa collana sono sottoposti a un sistema di double blind referee

Ivana Padoan

{a cura di}

LA RESPONSABILITÀ
CULTURALE E SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ



ISBN volume 978-88-6760-452-4

ISSN collana 2284-3000



2016 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto ed opera ai danni della cultura.

INDICE

1. The cultural and social responsibility of the University
La responsabilità culturale e sociale dell'università
Ivana Padoan, *Università Ca' Foscari Venezia* 9

Parte I

La responsabilità della governance

2. L'università nel tempo delle sfide globali
Piano strategico dell'Università Ca' Foscari (allegato finale p. 441)
Michele Bugliesi, *Rettore Università Ca' Foscari Venezia* 43
3. La responsabilità sociale e culturale dell'università e del pubblico.
Stakeholders e risposte organizzative: il modello di Ca' Foscari
Alberto Scuttari, *ex Direttore generale Università Ca' Foscari Venezia* 57
4. Papel y lugar de la dirección de la educación superior en el marco de la responsabilidad social y cultural de la Universidad en Francia
Marcel Pariat, *Université Paris Est Créteil* 67
5. A avaliação como mecanismo de regulação e a missão social e cultural da Universidade
Carmen Cavaco, *Instituto de Educação, Universidade de Lisboa* 81
6. Exploration du système de gouvernance de l'Université des Antilles et de la Guyane Française au regard des principes de la Responsabilité Sociétale
Ellen Yala, Patrice Lemus, *ARACT Université Antilles-Guyane* 95
7. Università e territorio la sfida culturale e professionale
Cammelli Andrea, Giorgio Alberti, *Università Bologna Alma Laurea* 105

Parte II

La responsabilità culturale

8. Responsabilidad social y cultural de la universidad frente al dispositivo de VEA: un incentivo al cambio de las prácticas académicas de formación e investigación?
Pascal Lafont, *Universidad de Paris Est Créteil, France* 129

9.	Agendas subregionales de investigación-formación postgraduada en Ciencias Sociales en dos subregiones de Caldas, Colombia. Una ruta de responsabilidad social de la Universidad Juan Manuel Castellanos Obregón, Edgar David Serrano, Moya Mario Hernán López , <i>Universidad de Caldas, Colombia</i>	145
10.	La responsabilidad social y cultural de la Universidad Gladys Julieta Guerrero Walker, Nora Verónica Druet Domínguez, María Teresa Gullotti Vázquez , <i>Universidad Autónoma de Yucatán, México</i> ..	163
11.	Políticas y estrategias de fortalecimiento de la productividad científica en ciencias sociales. El papel del núcleo científico en la interfaz entre la investigación y los problemas de desarrollo de las regiones como una respuesta al compromiso de responsabilidad social universitaria Marianela Denegri Coria, Jocelyne Sepúlveda Aravena, María Pía Godoy Bello, Francisca Silva Layera , <i>Universidad de La Frontera, Chile</i>	175
12.	Il dottorato: formazione alla ricerca attraverso la ricerca Ivana Padoan , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	197
13.	Inserción de responsabilidad social en la Universidad Salvador Zermeño Méndez , <i>Universidad de León, León, Guanajuato, México</i>	221
14.	Mejora de la reflexividad y de la competencia de aprender a aprender en el proyecto install José González-Monteagudo , <i>Universidad de Sevilla (España)</i> M. Francesca Freda , <i>Universidad Federico II de Nápoles (Italia)</i>	231
15.	Fortalecimiento de Capacidades Institucionales para la Ampliación de Capitales Sociales y Culturales de Estudiantes Vulnerables: Avanzando hacia la Equidad en el Aprendizaje en la Universidad de La Frontera Ricardo H. Herrera , <i>Universidad de La Frontera</i>	247
16.	Pratiques discursives et double conséquence sur l'évaluation des pratiques d'apprentissage et de formation en milieu universitaire Michel Dispagne , <i>Université des Antilles et de la Guyane</i>	263
17.	Accompagnement biographique à l'université. Projet professionnel et pluri-identité des étudiants Anne Dizerbo , <i>Université Paris 13/Nord</i>	279

Parte III
La responsabilità sociale

18.	Sviluppo sostenibile e pratiche sociali Fabio Pranovi , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	293
19.	Ricerca e disegno dei territori: dalle criticità ambientali alla cura dei luoghi Francesco Vallerani , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	305
20.	Le politiche di conciliazione vita-lavoro dell'Università Ca' Foscari Monica Gussoni , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	317
21.	Desplazamiento climático y comunidades resilientes: desafíos para la academia y la política pública José Amar, Camillo Madariaga, Raimundo Abello, Marina Martínez, Leider Utria, Lorenzo Zanello , <i>Universidad Uninorte Colombia</i>	331
22.	Responsabilidad Social en la Universidad de La Frontera, Chile: El caso de Boyeko Míreya Palavecinos T. , <i>Departamento de Psicología, UFRO Chile</i>	343
23.	Un espace citoyen de partage des savoirs: l'Université Ouverte du Sujet dans la Cité Christine Delory-Momberger , <i>Université Paris 13</i>	353
24.	Università, innovazione e territorio: The Urban Innovation Bootcamp Giancarlo Corò, Alessandra Scroccaro , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	363
25.	L'università del volontariato e la formazione dei volontari civili Ivana Padoan, Alessia Crespan, CSV-TV , <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	383
26.	Bilancio sociale e bilancio di genere a cura di Ivana Padoan, Giorgia Zattoni, Marco Porzionato con il contributo di Lara Bogani, Marcella Leo, Sara Marson, Sara Mengozzi, Giulia Messineo, Giulia Napolitano, Giulia Pancaldi, Giulia Ricchi, e tutti gli studenti del Corso di Generi e Formazione, <i>Università Ca' Foscari Venezia</i>	403
27.	Le reseau REDFORD: les Université en reseau Marcel Pariat , <i>Président du réseau REDFORD international, Université Paris 12 Créteil</i>	437

19.

Ricerca e disegno dei territori: dalle criticità ambientali alla cura dei luoghi

Francesco Vallerani
Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

Today human societies are facing with a great deal of urgent issues affecting the quality of living spaces. This lead to the irreversible loss of the main support underpinning the basic eco-systems, surrendering to the arrogance of hybris, the ungovernable force of individualism which does not hesitate to offend the natural order of resources, deemed to be endless, and to take a hazardous cornucopian view of the world. It follows that it is almost a vital necessity to be aware of the events that affect the environmental backgrounds of our daily existences. In this context territorial sciences, whether it is environment related or humanities, must be involved in more and more responsible tasks aiming at a better governance of the space we live in. Through such awareness, it is easy to realize that something has broken in the mechanisms of place production, causing numerous problems by disrupting reassuring points of geographic reference for large sectors of the population, erasing their existential ties with both the places they live in and their cultural and affective roots. It follows that academic geographers have to reinforce their theoretical framework, definitely interacting with psychology, literature and oral history in order to reveal the personality of places and ecological identities.

1. Sfide globali

È da anni ormai che in Italia, come nel resto del mondo occidentale, ci troviamo nel bel mezzo di un condiviso e approfondito dibattito circa l'urgente necessità di rivedere l'attuale modello di sviluppo, nonché i paradigmi della crescita lineare, irreversibile nella dissipazione delle risorse e responsabile di un processo di degrado dell'ambiente fisico e delle complessità ecosistemiche, oltre che destabilizzante nei confronti dell'equità sociale.

Negli ultimi vent'anni, il capitalismo avanzato e la globalizzazione hanno sta-

bilito un nuovo ordine e nuove condizioni economiche, politiche e sociali. La velocità frantuma la consistenza geografica e temporale e crea una compressione che disorienta le pratiche e i rapporti in tutti gli ambiti della vita e dell'agire umano. L'accelerazione dei cicli di produzione ha comportato un incremento degli scambi e dei consumi. Istantaneità e eliminabilità sono caratteristiche fondamentali dei beni effimeri che vengono consumati da una società "usa e getta", che ha fatto della transitorietà il suo tratto distintivo (Bauman, 2007). La temporaneità è quindi diventata il contesto per la frammentazione non solo delle pratiche materiali ma anche degli stessi sistemi di valore che strutturano la società. In un mondo che considera solamente il qui ed ora, il mito della comunicazione, il trionfo della velocità, l'utilitarismo avido e l'uniformità dello spazio generano la perdita dell'idea di prossimità, di un senso del futuro che è già anticipato nel presente. Alla pianificazione a lungo termine si sostituiscono progetti che considerano l'immediato, che devono adeguarsi alla volatilità, agli interessi dei singoli investitori, ai rapidi cambiamenti di mercato, politici, sociali, culturali (Sachs, 2012). Anche a livello geografico, l'accelerazione dei trasporti, la negazione quasi pregiudiziale delle possibili alternative alle modalità su gomma e l'alta tecnologia dei mezzi di comunicazione portano al crollo delle barriere spaziali e ad un'immagine dei luoghi sempre più aperta a produzioni e usi effimeri.

Ecco che la definizione dei preoccupanti scenari globali sembra a tutt'oggi trovare ampie condivisioni a livello geopolitico, stimolando l'elaborazione di opzioni alternative e di strategie per attivare concrete azioni locali, demandate ai responsabili governativi a da qui, seguendo le articolate segmentazioni gerarchiche, affidate agli enti che possono direttamente incidere su specifici e più ristretti ambiti territoriali. In tale contesto il ruolo della ricerca scientifica si avvale di percorsi interdisciplinari, in cui i tradizionali approcci veicolati dalle scienze ambientali e sociali sono necessariamente accomunati dalla necessità di fare chiarezza circa l'urgenza delle sfide globali.

Oggi più che mai gli effetti negativi connessi al cambio climatico (Acot, 2007) e all'accentuarsi degli squilibri socio-economici richiedono un diverso disegno dei territori, dove le pratiche sociali siano in grado di coesistere con le dinamiche naturali, in modo da trasfigurare la vuota fisicità dello spazio geografico euclideo in luoghi e relazioni territoriali caricate di significati condivisi. Su questo fecondo percorso di analisi lo sguardo del geografo culturale si intreccia volentieri con gli strumenti ermeneutici di altre scienze umane, come la storia, l'antropologia, la letteratura, l'iconologia. Da ciò è possibile, e ai giorni nostri

forse doveroso, avviare un ulteriore sforzo interpretativo per decostruire le retoriche vetero-moderniste che ancora oggi impediscono la corretta valutazione dei costi e dei benefici sia del neo-gigantismo infrastrutturale che delle sempre più audaci iniziative per il prelievo delle ultime sacche di risorse non rinnovabili, come il petrolio dai fondali oceanici o dalle sabbie bituminose o l'acqua fossile dei grandi bacini artesiani (Bell, 2012).

Tra i compiti scientifici dell'odierna geografia accademica internazionale trova sempre più spazio l'analisi geopolitica e la valutazione rigorosa delle questioni ambientali, sia di risonanza globale che locale (Eden, 2005). Il potere delle scienze dure sta innescando, ad esempio in ambito idraulico, una serie impressionante di effetti collaterali poco tollerabili, troppo spesso occultati e minimizzati da decisori politici succubi e corrotti, e in particolare nei paesi che fino alla metà del secolo scorso erano possessioni coloniali d'oltremare. Nell'immaginario di quei giovani governi, vedere all'opera entro i propri confini la sempre più potente efficacia delle arti meccaniche genera incoraggianti aspettative, se non altro come opportunità per porre in secondo piano le tradizionali, marginali e poco produttive prassi territoriali premoderne. Trattenere grandi volumi d'acqua a monte dell'audace elevarsi di una diga significa acquisire i termini di quel nuovo linguaggio che definisce non solo il livello di modernizzazione e prestigio di una società, ma anche le prospettive e le aspettative all'interno di un processo di sviluppo, non diversamente da quanto si stava realizzando a seguito dell'unificante discorso ingegneristico globale (Mc Cully, 2001).

Ormai sono sempre più estese e dettagliate le rappresentazioni dell'articolato diversificarsi delle conseguenze dell'eccessiva presenza antropica nei vari contesti ambientali del pianeta che ci ospita (Perna, 2011). La coesistenza della specie umana con gli altri esseri viventi, e soprattutto con i quattro elementi che, dai tempi di Empedocle, definiscono il funzionamento dell'ecosistema, produce infatti indubbie situazioni critiche, che vedono accentuare i loro effetti calamitosi quando si combinano con eventi di origine naturale legati a poco governabili eccessi climatici e sismici. Sia nel caso dei fatti più gravi, di indubbia risonanza globale, che in quelli geograficamente più circoscritti, non sono mancati rilevanti percorsi analitici e interpretativi, nonché tutt'altro che secondari dibattiti politici, quasi sempre condizionati dalla non facile integrazioni tra potenza degli interessi economici, percezioni popolari, visioni lungimiranti di prevenzione, crescente attenzione per il bene comune.

Se l'accentuarsi dell'impronta ecologica durante i tumultuosi decenni della crescita economica avrebbe potuto stimolare copiosi impegni finanziari per ga-

rantire una *governance* ambientale tecnicamente efficace e socialmente equa, l'odierno trascinarsi della recessione in settori strategici dell'economia globale sta provocando una revisione delle priorità nelle agende politiche dei governi nazionali, mettendo in seria discussione la tanto auspicata sintonia internazionale, irrinunciabile per fronteggiare la gravità dei problemi che affliggono il pianeta (tra i principali: emissioni di gas serra, grave riduzione dello stock ittico oceanico, riduzione delle acque dolci utilizzabili, erosione dei suoli agricoli, malnutrizione, deforestazione, perdita di fertilità dei suoli).

I più aggiornati e consapevoli apparati epistemologici delle scienze ambientali sono oggi in grado di esibire, sia con l'innegabile oggettività delle osservazioni che con l'accattivante eloquenza della divulgazione, un'ampia messe di informazioni per dar conto non solo dello stato di salute dell'ecosistema, ma anche delle conseguenze delle multiformi tipologie di impatti di origine antropica. Attraverso la fluidità della rete è sempre più agevole appagare le istanze di una più matura e allargata domanda sociale, desiderosa di capire, ansiosa di attingere conoscenze attendibili, non più prona alle solite narrazioni del potere e alle retoriche del trionfante liberismo globale.

2. Verso una geografia civile?

Non è certo una novità il richiamo a un ruolo più attivo della ricerca geografica di fronte alle emergenze delle criticità ambientali o ai processi che continuano a erodere suolo fertile con accentuate esigenze di spazio per accogliere la crescita di infrastrutture. La storia del pensiero geografico mostra con chiarezza come l'attività ufficiale della ricerca scientifica dei geografi (con particolare riguardo alla tradizione accademica anglosassone) si sia dedicata ai nuovi bisogni sorti all'interno del rapido evolversi delle società umane a partire dalla seconda metà del '900, tra cui emerge l'interesse per gli impatti ambientali delle attività antropiche e per la soggettività della percezione ambientale.

Queste scelte tematiche, ma anche l'elaborazione di un adeguato metodo di ricerca, erano comunque già state evidenziate nel primo Novecento dal geografo britannico Patrick Geddes, il quale aveva posto in stretta relazione il lavoro dell'inchiesta sul campo con la successiva analisi geografica, in modo da produrre indicazioni da utilizzare per la pianificazione del territorio (*survey before action*). Il suo obiettivo era quello di rendere la ricerca geografica utile al miglioramento della qualità della vita degli abitanti (Geddes, 1915). Le realtà geografiche

possono conoscersi solo dall'interno tramite una conoscenza empatica, per cui il ricercatore deve “mettersi dentro e considerarsi dentro ciò che studia” (Capel, 1987, p. 257), utilizzando le interviste agli abitanti dell'area studiata, cercando di “divenire parte delle loro vite e di stabilire con loro un autentico legame, non solo come ricercatore, ma come individuo umano, soggetto alle stesse intemperanze, frustrazioni, debolezze, gioie e dispiaceri” (Rowles, 1978, p. 174). L'autenticità dell'approccio, l'impegno, la ricerca lenta ed interna, l'uso di metodi antropologici sono la base di ciò che è stato definito “osservazione partecipante” o “lavoro sperimentale sul campo”.

Considerando invece una scala locale, va ribadita la necessità di una più assidua presenza dei geografi nel dibattito urbanistico riguardante la costruzione di politiche territoriali condivise e partecipate, alla luce anche degli orientamenti che hanno ispirato i contenuti della recente *Convenzione europea del Paesaggio*, licenziata a Firenze nel 2000 (Magnaghi, 2010). In essa, il filo conduttore è strettamente connesso alle percezioni degli abitanti, da valutare in relazione agli impatti delle vistose trasformazioni territoriali scarsamente pianificate, in cui alla perdita di qualità ambientale bisogna aggiungere la compromissione dei legami esistenziali e identitari con i luoghi di residenza. In questa prospettiva l'impegno del geografo deve aprirsi all'inchiesta sul campo, mutuando metodi e prospettive dall'antropologia del rischio (Ligi, 2009) e dalla storia orale in modo da andare oltre la descrizione oggettiva dei fatti e occuparsi quindi anche del complesso di sentimenti, angosce, emozioni e percezioni elaborati dagli abitanti in relazione al contesto geografico in esame; la dimensione qualitativa del paesaggio e dell'ambiente si misura, infatti, anche attraverso l'analisi delle relazioni affettive con i luoghi.

Sono questi gli strumenti dell'approccio geoumanistico, ovvero un consolidato filone di studio e di analisi territoriale, pienamente legittimato anche all'interno della sempre più agguerrita competizione accademica per il non facile reperimento dei fondi per la ricerca. Anche la manualistica di base si sofferma su questi aspetti, specialmente nei corsi di laurea che si pongono come obiettivo l'immissione dei giovani nel mondo del lavoro (ad esempio Conservazione dei Beni Culturali, Scienze Ambientali, Pianificazione Territoriale).

Le analisi sui disagi ambientali e sui cosiddetti *Landscapes of Fear* risalgono alla fine degli anni '70 (Tuan, 1979) e si connettono al concetto di diffusione urbana (*urban sprawl*). A ciò bisogna collegare il recente approccio ai problemi ambientali avviato dall'indirizzo di ricerca definito come *Moral Geography* (Barnett, 2012) in cui gli studiosi ammettono nel loro strumentario conoscitivo il

coinvolgimento etico e l'impegno civile, elaborando un più raffinato e attento punto di vista all'interno del ben noto "approccio partecipativo", termini, questi ultimi, ampiamente (e spesso acriticamente) adottati dalla normativa urbanistica italiana. Dalla rassegna bibliografica anglosassone emerge comunque un certo rammarico dovuto al fatto che i buoni intenti di adesione ai disagi ambientali e psicologici dei gruppi umani che hanno subito traumi geografici solo raramente si traducono in concrete ed efficaci analisi delle criticità studiate (Cloke, 2002). Vari autori anglo-americani invitano i geografi a un maggior coinvolgimento civile per ricucire la distanza crescente tra riflessioni accademiche e domanda sociale (Valentine, 2005).

3. Ricerca geografica: una difficile sopravvivenza

Nonostante la rilevanza delle questioni ambientali, territoriali e geo-politiche appena sollevate, sono ricorrenti i richiami sui mass media alla crisi delle geografia italiana come disciplina istituzionale, e non solo a livello universitario. Si tratta infatti dei ben noti esiti del riordino dei programmi della scuola secondaria italiana che, dando seguito a discutibili scelte ministeriali, ha ridotto e reso marginali le ore di geografia. Ne consegue una carenza formativa proprio sulle tematiche connesse non solo all'allargarsi globale delle relazioni economiche, politiche e culturali, ma anche alle ordinarie dimensioni territoriali della quotidianità. La quasi totale eliminazione della geografia risulta assai sorprendente se si pensa che riguarda anche gli istituti professionali alberghieri e per il turismo, come se la specificità di quei percorsi fosse del tutto avulsa dalla conoscenza dei territori, senza dubbio la "materia prima" su cui si basa una delle poche concrete opportunità per la ripresa economica in Italia. Tale carenza formativa coinvolge anche la dimestichezza con le più elementari competenze naturalistiche, per non dire delle dinamiche ecosistemiche, non consentendo alla maggior parte dei giovani adulti di questo paese di possedere gli strumenti per elaborare un quanto mai necessario senso critico per leggere e interpretare in modo consapevole le tumultuose, e spesso devastanti, trasformazioni dei quadri ambientali sia a livello locale che globale.

E' quindi auspicabile che all'interno delle Università prosegua l'impegno di una ricerca geografica sempre più attenta alla domanda sociale e culturale per ricucire quella necessaria rete di relazioni simboliche e affettive tra abitante e luogo, vero e proprio legame vitale che dovrebbe animare il nostro agire quotidiana-

no, riportandoci verso attitudini più consapevoli nei confronti della complessità ambientale e geostorica che costituiscono gli scenari dello spazio vissuto. È in tal senso che vanno potenziate le basi culturali della già menzionata “Geografia Umanistica”, ovvero il superamento di una disciplina che è stata per molto tempo una “geografia degli uomini, ma senza persone”. La definizione dell’oggetto della geografia come “scienza del territorio abitato” fu il compito concettuale ereditato dalla precedente tradizione scientifica, ma la sua ridefinizione come “scienza del vissuto territoriale” impegnò la comunità disciplinare solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con la nascita dell’approccio umanistico. Dagli anni ’70, sulla spinta dei movimenti ambientalisti, a queste ricerche si affiancano i primi lavori sulla “percezione” dell’inquinamento, dell’impatto ambientale dell’azione antropica e, più in generale, dei grandi temi ecologici, ampliando così l’interesse per temi più comprensivi della complessità del rapporto uomo-ambiente.

È questo il grande filone entro cui si collocano negli ultimi anni le più significative innovazioni metodologiche delle scienze geografiche, che riguardano in particolare il recupero delle dimensioni simboliche, culturali e “semantiche” del comportamento territoriale. A seguito di ciò, il recupero degli spazi di ambiguità, di polisemia, di interpretazione degli eventi, la rivalutazione di “oggetti sociali” importanti come i valori e le norme, le tradizioni culturali e le pratiche condivise diventano privilegiati temi di ricerca, di cui i geografi umanisti sentivano la sofferta mancanza.

4. Azione geopoetica e ricerca dei luoghi

Al giorno d’oggi l’incalzante produzione di luoghi effimeri, assecondando le banali dinamiche di un omologante modello di sviluppo, lascia senza rassicuranti punti di riferimento chi ancora si ostina ad agire in qualità di abitante consapevole, bisognoso di contenuti riconoscibili per acquisire e conservare la leggibilità delle geografie quotidiane. Buona parte della territorialità contemporanea, specie in contesti di intensa urbanizzazione, si compone di omogenee geografie dell’anonimato ove è difficile trovare significati condivisi e si è costretti a subire la perdita delle nozioni e azioni fondamentali che ordinano lo spazio, producendosi un vuoto che richiede un nuovo e non sempre soddisfacente radicamento. Forse lo “spaesamento” (Tarpino, 2012) è tra gli stimoli più significativi che giustificano il consolidarsi dello spirito critico: inizialmente si tratta di

iniziative puntuali, atomi isolati di insoddisfazione esistenziale che non tardano ad aggregarsi, trovando nella condivisione della sofferenza il medicamento e l'energia etica per proseguire nel tentativo di curare le geografie quotidiane.

Ciò che tra i cultori degli studi umanistici si tende a definire come *spatial turn*, ovvero un motivato e proficuo intersecarsi delle varie discipline letterarie, artistiche e filosofiche con la dimensione spaziale, rigenera le potenzialità interpretative della geografia umanistica, ponendola in sempre più frequenti relazioni con l'eloquenza delle creazioni artistiche, preziose chiavi di lettura per addentrarsi tra i profondi meccanismi delle percezioni soggettive (Daniels, DeLyster, Entrikin, 2011). Tra gli esiti molteplici di questa integrazione delle specifiche narrazioni si nota facilmente il rinvigorirsi reciproco delle capacità euristiche, con il geografo che riesce a far proprie le raffinate e imprevedibili visioni veicolate dai testi letterari (e in particolare la poesia). Nondimeno il critico letterario, ma soprattutto il poeta e il romanziere contemporanei, sono sempre più attratti, in questi decenni di sofferenza dei territori, dalla inquietante plasticità del degrado paesaggistico, indagando sulle nuove declinazioni del malessere, sull'incoercibile tara dell'ingiustizia sociale (Vallerani, 2013).

Alla mappa come astrazione grafica si associano le misteriose coordinate delle mappe mentali degli autori di testi letterari, prezioso patrimonio di conoscenza geografica, che già nel 1947 era stato definito dal geografo John Kirkland Wright come *Terrae Incognitae* (Wright, 1947). In ogni caso, raramente poeti e scrittori sono in possesso di una convenzionale formazione geografica, e men che meno cartografica, restando pertanto tale loro predilezione ben al di fuori (fortunatamente) degli obiettivi e metodi della ricerca applicata. Se da un lato il fascino della geografia si associa all'infinita varietà dei paesaggi che stanno al di là degli orizzonti del quotidiano, lo strumento della mappa affascina e stimola l'agire poetico proprio per il suo carattere di metafora, di riduzione simbolica del reale e al tempo stesso per l'indubbia qualità estetica. Rivolgersi alla produzione letteraria consente di affrontare uno specifico e circoscritto segmento socio-culturale, in grado di offrire certamente significative rappresentazioni utili alla conoscenza geografica, anche se esiste il rischio che possa prevalere una eccessiva visione semantica individuale, a volte poco rappresentativa della comunità di riferimento dello scrittore. Pur trattandosi di un limite reale, l'analisi delle rappresentazioni letterarie, e analogamente quelle pittoriche, fotografiche e filmiche, proprio per la loro natura semiotica sono in grado di esprimere convincenti funzioni comunicative.

Spesso può accadere che le intuizioni letterarie rivolte alla lettura dei terri-

tori e alla trascrizione delle singole empatie con gli stessi, stimolino imprevedibili e fruttuose riflessioni che potrebbero essere considerate per migliorare l'abitabilità dei luoghi, anche se quasi mai trovano ospitale accoglienza tra i freddi discorsi delle valutazioni ambientali ufficiali. Anzi, la poesia e altri discorsi letterari sono visti come intrusioni intollerabili, che potrebbe svegliare le coscienze, delegittimare un potere irresponsabile, gettare discredito sulle progettanti certezze dei grandi interessi economici. Anche in ambito accademico non sempre è possibile il dialogo tra lo sguardo geopoetico e le scienze territoriali "durre", ove le certezze del rigore quantitativo e sperimentale molto spesso determinano un eccesso di autostima nelle procedure analitiche che pretendono di ridurre la complessità ai soli dati misurabili. La realtà sfuggente delle percezioni personali, la creazione di individuali conoscenze e interpretazioni del mondo, la comprensione dei vissuti dei singoli abitanti stanno comunque trovando una crescente legittimazione «attraverso un'analisi principalmente (anche se non esclusivamente) artistico-letteraria dei tematismi territoriali, e l'elaborazione di una "filosofia del Soggetto nel Territorio" di marca fenomenologica e esistenzialistica» (Pezzullo, 2013, p. 132).

Questo ritorno alle dimensioni soggettive dell'esperienza territoriale apre la strada alla reintroduzione delle emozioni, dei valori condivisi e di quel complesso intrecciarsi di significati che giacciono nascosti, e spesso dimenticati, al di sotto delle fisionomie visibili dei paesaggi. Con tale approccio la geografia ha bisogno di cogliere le sfumature di "senso" che rendono unici i luoghi, riabilitando la capacità di significazione da parte degli attori umani che ritorna ad essere una delle variabili fondamentali per la comprensione integrale del processo di territorializzazione, includendovi anche le reazioni negative all'evoluzione dei quadri ambientali, come la paura e il disagio esistenziale. Ne consegue che le realtà geografiche possono conoscersi solo adottando un consapevole atteggiamento di empatia e di contemplazione, recuperando strategie esplorative dai ritmi lenti, affidandosi alle ferrovie locali, al vagabondaggio creativo del ciclista o del camminatore.

Dunque la contemplazione è tutto il contrario della superficialità derivata dalla bulimia informativa: serve a coltivare le percezioni, in modo da favorire un processo soggettivo di risonanza interiore, riabilitando le personali eloquenze della memoria, sempre più atrofizzate da omologanti percorsi esistenziali che di fatto annullano il nostro approccio poetico ai luoghi, riducendo quindi le strategie radicanti che sono alla base di ogni consapevole territorialità. Ogni luogo è custode di un lungo succedersi di microstorie. Generazione dopo generazione

si avvicendano oscuri creatori di paesaggio, una enorme comunità di esseri umani vissuti e svaniti nel nulla, la cui voce emerge talvolta dai testi letterari, dalle fonti d'archivio, dalla ricerca folklorica. La consapevolezza dell'abitare si nutre di conoscenza del senso dei luoghi a cui si sente di appartenere; e ciò al di là dell'appropriazione fisica dello spazio, diventando appartenenza culturale, condivisione dei simboli e dei segni di un territorio.

Bibliografia

- Acot, P. (2007). *Catastrofi climatiche e disastri sociali*. Roma: Donzelli.
- Bauman, Z. (2007). *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*. Roma-Bari: Laterza.
- Barnett, C. (2012). Geography and ethics: Placing life in the space of reasons. *Progress in Human Geography*, 36(3), pp. 379-388.
- Bell, A. (2012). *Peak Water. How We Built Civilisation on Water and Drained the World Dry*, Edinburgh: Luath.
- Capel, H. (1987). *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*. Milano: Unicopli.
- Cloke, P. (2002). Deliver us from evil? Prospects for living ethically and acting politically in human geography. *Progress in Human Geography*, 26, pp. 587-604.
- Daniels, S., DeLyser, D., Entrikin, N. (eds.) (2011). *Envisioning landscape, making world. Geography and the humanities*. London-New York: Routledge.
- Eden, S. (2005). Green, Gold and Grey Geography: Legitimizing Academic and Policy Expertise. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30, pp. 282-286.
- Geddes, P. (1915). *Cities in Evolution: An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*. London: Williams and Norgate.
- Ligi, G. (2009). *Antropologia dei disastri*. Bari-Roma: Laterza.
- Mc Cully, P. (2001). *Silenced Rivers. The Ecology and Politics of Large Dams*. London: Zed Books.
- Perna, T. (2011). *Eventi estremi. Come salvare il pianeta e noi stessi dalle tempeste climatiche e finanziarie*. Milano: Altreconomia.
- Pezzullo, L. (2013). Verso una geografia degli spazi vissuti. In A. Paolillo (ed.), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio* (pp. 121-147). Vidor (Treviso): ISTHAR.
- Rowles, G.D. (1978). Reflections on Experiential Field Work. In D. Ley, M. Samuels (eds.), *Humanistic Geography. Prospects and Problems* (pp. 173-193). London: Croom Helm.
- Sachs, J.D. (2012). *Il prezzo della civiltà. La crisi del capitalismo e la nuova strada verso la prosperità*. Torino: Codice.

- Tarpino, A. (2012). *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi.
- Valentine, G. (2005). Geography and ethics: moral geographies? Ethical commitment in research and teaching. *Progress in Human Geography*, 29, pp. 483-487.
- Vallerani, F. (2013). *Italia Denuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*. Milano: Unicopli.
- Wright, J.K. (1947). Terrae Incognitae: the Place of Imagination in Geograph. *Annals of Association of American Geographers*, 37, pp. 1-15.

